150enne, ma sempre giovane

Siamo alla vigilia delle celebrazioni per i 150 anni dell'Azione Cattolica. Il prossimo anno associativo (2017/2018) ce lo immaginiamo denso di proposte e celebrazioni. Anche a Senigallia vorremmo riscoprire questo percorso che ha fatto la storia di centinaia di adulti, giovani, ragazzi. Sarà bello togliere polvere dal nostro ricco archivio, riscoprire le radici che danno ancora tanti frutti di buona vita. Tanto più che siamo nella città di Pio IX, il papa che con grande lungimiranza seppe accogliere e rilanciare il sogno di due giovani speciali: nel 1868 Giovanni Acquaderni e Mario Fani hanno avuto l'intuizione di mettere a punto il programma della nascente «Società della Gioventù Cattolica», embrione dell'Azione Cattolica

Per citare un famoso film, un anno di 'ritorno al futuro'.

Conciliari e riconciliati

La Chiesa che ci piace è quella del Concilio Vaticano II, lo diciamo in ogni dove. Allora faremo ancora più spazio a quanto ci fa uscire, ci fa incontrare le tante dimensioni in cui si esprime la vita della nostra gente. In un percorso ecclesiale che ci farà ancora e sempre di più compagni di strada di quanti vogliono bene alla nostra Chiesa, con le aggregazioni laicali. Evangelii Gaudium in mano e soprattutto nel cuore, per fare la nostra parte e per seminare quella gioia del Vangelo che ogni persona ha diritto di conoscere.



Fare nuove tutte le cose

DOCUMENTO FINALE

XVI ASSEMBLEA DIOCESANA Corinaldo - 19 febbraio 2017

Questo documento è prezioso.

Perché nasce dalle nostre vite, dalle associazioni che fanno l'Azione Cattolica di Senigallia.

E' frutto di quanto è emerso nei Consigli parrocchiali, durante le assemblee elettive parrocchiali, nei Consigli diocesani. Raccoglie esperienze e rilancia impegni. Si fa ispirare dalla Parola di Dio e da quella di donne e uomini particolarmente saggi.

E' per chi si affaccia all'Ac e per chi c'è dentro da una vita.

Lo consegniamo ad ogni ragazzo, giovane ed adulto; a chi prenderà il testimone del servizio associativo come responsabile nel prossimo triennio, ai nostri assistenti. Lo proponiamo alla nostra cara chiesa di Senigallia, al vescovo Franco, confermandogli il nostro affetto e la voglia di esserci.

Stando accanto a chi desidera, come noi, quella Chiesa che Papa Francesco propone nell'Evangelii Gaudium e che ci fa intravedere ogni giorno con i suoi gesti e le sue parole.

Dio Padre ci dia la Sua benedizione il Figlio ci accompagni in questa avventura e lo Spirito Santo ci doni la forza di amare, sempre e ovunque.

Ci aiutino in questo cammino quanti hanno voluto bene all'Ac e vivono nella gioia senza fine, insieme a Santa Maria Goretti, profumato giglio di Corinaldo e della nostra chiesa.

> Corinaldo, domenica 19 febbraio 2017 VII domenica del tempo ordinario

Passaggi di testimone

Per dirci quanto ci stava a cuore e non siamo riusciti a realizzare

Di sogni e propositi rimasti nel cassetto, se leggiamo bene il documento assembleare di Loreto 2014 e i successivi documenti del Consiglio diocesano, ce ne sono tanti. L'avventura, però continua e vogliamo guardare avanti, consegnarci ancora alcuni impegni affidandoli a Colui che 'fa nuove tutte le cose', alla nostra buona volontà, intelligenze e generosità.

Educare è cosa del cuore

L'emergenza educativa di cui ci hanno spesso parlato i nostri vescovi non passa. Siamo ancora nel decennio che la Chiesa italiana ha dedicato proprio a questo tema (cfr. Conferenza Episcopale Italiana, "Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020") e tutto ciò ci sta particolarmente a cuore.

Il disagio di tanti ragazzi e giovani è di casa anche nei nostri gruppi, nelle comunità, nel territorio. L'Ac di Senigallia sta con chi crede fortemente nelle giovani generazioni, scommette sul loro protagonismo, sulla loro capacità di vivere in pienezza la spiritualità, le relazioni, il Bene. Vuole essere loro accanto, perché educare è sinonimo di vivere.

Per questo promuove alleanze e percorsi con chi lavora per il bene dei più piccoli, istituendo una 'Commissione educazione' per associati e non che a diverso titolo si occupano di educazione: insegnanti, maestri, allenatori sportivi, sacerdoti, nonni, pedagoghi, ecc. Accanto ad un lavoro di lettura della realtà dei minori nel territorio diocesano, dovrà promuovere azioni e scelte per il benessere dei piccoli.

Abbiamo toccato con mano che specialmente i giovani si lasciano fortemente coinvolgere ed interpellare da esperienze di incontro e servizio con le tante fragilità che esistono anche qui: continuiamo a proporre loro possibilità concrete di servizio. Da valorizzare la collaborazione già bella e fruttuosa con la Caritas Diocesana e l'Ufficio di Pastorale Giovanile. L'Ac inoltre indica l'impegno politico svolto nell'interesse del bene comune come una esperienza autentica di carità cristiana.

Il mondo, anche il nostro, ha bisogno di far circolare buone ed interessanti idee: per questo ci impegniamo ad essere fermento culturale per il territorio e a fare la nostra parte nella Scuola di Pace di Senigallia, confermando la nostra adesione ad essa, luogo di confronto aperto ed interessante sui temi più significativi della contemporaneità.

Ad ognuno il suo

Sinodalità e corresponsabilità sono parole che chiedono di essere vissute. Anzi, a dir la verità sembrano ancora bei contenitori, un po' troppo vuoti di esperienze. Emerge dalle schede sinodali e dalle assemblee parrocchiali l'esigenza che i nostri gruppi non vivano vite separate dalla diocesi, dalla comunità parrocchiale e nelle loro stesse componenti ma trovino spazi di comunione intra-associativa ed intra-ecclesiale. Così come, nel bellissimo tempo dell'Evangelii Gaudium, l'Ac vuole metterci la faccia e fa la sua parte perché anche nella nostra Diocesi si superi l'anacronistico modello ecclesiale basato sui ruoli, più che sul servizio e sulle effettive capacità e carismi. Preti, laici e vescovo insieme, in una corresponsabilità vissuta davvero, che ha bisogno di essere delineata e concretizzata ad ogni livello e che chiede anche un ripensamento degli organismi di corresponsabilità pastorale diocesana.

HANNO DETTO e ci fa bene ascoltarlo

L'unica opera edilizia cordiale è il ponte che invece di dividere vuole unire, nel collegare scavalca le rivalità; parola che proviene, appunto, dallo stare in due rive opposte. Quindi per me i ponti sono dei punti di sutura: l'atto di distruggerli contiene un'offesa più profonda del solo abbattimento di un manufatto utile, contiene l'offesa e l'oltraggio di una mano che strappa i punti da una ferita. (Erri De Luca)

Nato a Napoli nel 1950, Erri De Luca ha scritto narrativa, teatro, traduzioni, poesia. A 18 anni lascia Napoli e inizia l'impegno politico nella sinistra extraparlamentare, che dura fino ai 30 anni. Il suo primo romanzo, "Non ora, non qui", è stato pubblicato in Italia nel 1989. I suoi libri sono stati tradotti in oltre 30 lingue. Autodidatta in swahili, russo, yiddish e ebraico antico, ha tradotto con metodo letterale alcune parti dell'Antico Testamento. E' un uomo che ha tante cose interessanti da dire.

In che mondo viviamo

ATTENTI AL CONTESTO

1.1 Giri di boa della storia

Vivere in una società complessa e pluralista, individualizzata e a tratti frammentata è molto bello e nello stesso tempo molto difficile. E soprattutto rischiamo di perdere di vista l'insieme, come se in un grande puzzle ci fermassimo a quardare soltanto un pezzetto dell'intera immagine. Noi invece siamo i seguaci di un Dio che in tutto questo marasma ha voluto metterci casa e non si stanca di farlo, ogni giorno. Per questo dovremmo avere con noi, nelle nostre comunità una preziosa scatola di attrezzi per leggere i segni della nostra contemporaneità, per comprendere in che mondo viviamo, sia quello della nostra quotidianità come quello dei grandi orizzonti. Parole come globalizzazione, crisi, precarietà, meticciato non sono più rinchiuse nei libroni dei sociologi: hanno sempre più a che fare anche con noi, con le nostre 'piccole' vite, a Senigallia come nei vicoli dei nostri bellissimi paesini. Una profonda trasformazione che facciamo fatica a cogliere, proprio perché siamo in un giro di boa della storia ("Non un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca") e che il rumore di fondo creato dai mass-media, vecchi e nuovi, non aiuta a decifrare e capire, mentre ci accorgiamo che l'emozione che domina il nostro tempo è la paura. Le nuove tecnologie stanno cambiando velocemente e radicalmente il sistema produttivo, l'economia, i consumi, l'informazione e addirittura le relazioni tra noi, il nostro modo di parlare, di essere gli uni con gli altri. Tutto questo non riguarda soltanto i giovani: ormai quasi tutti abbiamo in tasca un telefonino di ultima generazione e molto spesso è questo aggeggio a decidere cosa è significativo e cosa invece non merita la nostra attenzione.

Spesso nelle nostre bocche si affaccia la parola 'crisi', sentiamo che questo fenomeno ha radici profonde nella nostra società: non si tratta soltanto di crisi economica ed occupazionale ma di una vera e propria crisi culturale che intacca tante dimensioni. Scrive l'antropologa Amalia Signorelli: «Viviamo dunque all'interno di un orizzonte culturale assai nebuloso, dove si fanno sempre più labili i riferimenti che dovrebbero consentirci di stabilire un ordine, un sistema dei ruoli, una gerarchia dei valori. L'insicurezza relativa riguardo al lavoro e al reddito si somma così a una più profonda e assai meno esplicitata insicurezza su come è fatto il mondo e su qual è il posto di ciascuno in esso». Ciò dovrebbe interessarci molto se vogliamo essere laici che vivono in modo appassionato la loro vita ed il tempo che è loro donato. Torniamo a sfogliare la mitica Treccani e scopriremo che la parola crisi deriva dal latino crisis, dal greco κρίσις «scelta, decisione, fase decisiva di una malattia», derivato di κρίνω «distinguere, giudicare». Ebbene sì, in questo bellissimo e drammatico cambiamento d'epoca anche all'Ac di Senigallia è chiesto di distinguere, giudicare, scegliere. Tanto più nel tempo che ha come papa uno di nome Francesco.

1.2 Anche il nostro piccolo mondo cambia

Arcevia non è Senigallia, Marina di Montemarciano non è Corinaldo: bella scoperta! Potremmo continuare all'infinito la descrizione di come sono diverse e originali le nostre parrocchie e le nostre associazioni, proprio perché inserite in contesti e territori diversi. A volte sembra invece che ci divertiamo a pensare ad un'Ac a taglia unica. O forse, più semplicemente, ci manca la voglia di capire dove siamo e viviamo e di proporre qualcosa di adatto a quel contesto specifico. Quello che sappiamo, però, è che desideri e bisogni sono sempre gli stessi: essere amati e sentirsi parte di un tutto, accolti e capaci di dare il proprio contributo. All'Ac di Senigallia è chiesto anzitutto di rendere bello quello che già esiste, valorizzando il territorio e creando relazioni sensate e significative. Ci dobbiamo essere, fare la nostra parte, dando testimonianza che vivere alla luce del Vangelo è possibile e porta addirittura gioia. Sarebbe bello rendere le parrocchie uno spazio da vivere, uno spazio dove creare relazioni che tutti, dai bambini, ai giovani, agli adulti, possano sentire proprio poiché è solo sentendosi come a "casa" che poi nasce il desiderio di rimanere, di tornare, di fare, di partecipare attivamente ai servizi e alle attività proposte e non un luogo dove mettere piede al massimo una volta la settimana. C'è bisogno di scommettere ancora sulla comunità, c'è necessità di maggiore apertura verso il nuovo, di linguaggi, proposte, relazioni che tengano conto della vita reale. Dovremmo imparare molto di più a progettare e ad agire in base ai

Gemellaggi: il pluriennale gemellaggio con la Bosnia-Erzegovina, diocesi di Sarajevo, parrocchia di Solakova Kula è stata, è e potrà ancor più essere un'amicizia forte, scambio di doni e di esperienze, apertura al mondo. In questo senso vogliamo accogliere il recente invito della chiesa sarajevese a sostenere le borse di studio per studenti universitari della Bosnia Erzegovina.

Carcere: l'esperienza fatta dai nostri giovani nel carcere di Montacuto di Ancona che ha creato dialogo ed accoglienza con persone ristrette ci insegna la strada del dialogo e della vicinanza a situazioni di emarginazione. Sarà interessante continuare questo legame e promuovere iniziative che ci rendono più sensibili alle fragilità altrui, specie se più nascoste e dimenticate.

Festa per tutti: la festa al Parco della pace di Senigallia in occasione del Giubileo dei ragazzi ha aperto le nostre iniziative a misura di ragazzi alla partecipazione di tutta le giovani generazioni senigalliesi senza vincoli di appartenenza. L'Acr vi ha svolto un ruolo prezioso, convinta com'è della capacità di ogni bambino e ragazzi di vivere da protagonista la propria amicizia con il Signore Gesù.

Ecumenismo: è desiderio comune abbattere il secolare muro di separazione tra le nostre fedi cristiane. A partire dalla nostra presenza in diocesi nella Consulta delle aggregazioni laicali abbiamo ritenuto di potere e dover essere proprio noi a prendere l'iniziativa di un dialogo non "ingessato" ed autoreferenziale con altre associazioni presenti (quali Unitalsi, Rinnovamento, Focolari, Comunione e Liberazione, Agesci, sperando che ce ne siano sempre più) per incontrarci sul terreno di iniziative comuni. E' nata così l'animazione condivisa della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e ci auguriamo che questa sia stata la prima di altre occasioni di laici insieme per far più bella la nostra chiesa diocesana.

4.3 Parole che diventano vita dalle assemblee parrocchiali e dal Consiglio diocesano

Sporchiamoci le mani

Crediamo che un'alleanza fondata sull'esercizio della carità rappresenti lo stimolo forte per far incontrare i nostri settori ed anche le varie aggregazioni. Non a caso il Papa parla di ecumenismo della carità per spostare su un piano di concretezza i percorsi teologici (in materia di ecumenismo) che rischiano di impantanarsi in interminabili discussioni. La carità non avrà mai fine ed è ciò che alla fine resterà (1 Cor 13,4 ss). Troveremo insieme modi e mezzi per costruire questa utopiae farla diventare realtà.

infatti sono venuto. Lc 19,5: Quando giunse sul luogo Gesù alzò gli occhi e gli disse: Zaccheo, scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua. Gesù non è venuto per insediarsi in un luogo e di lì convocare persone e popoli. Quando le persone desiderano che si trattenga in un posto lui se ne va altrove. Sembra cercarci uno per uno. Sembra cercare coloro che da soli non lo raggiungeranno mai, per quanti sforzi facciano. Per questo manda i suoi a predicare il Regno di Dio. Li manda a due a due, per non lasciarli soli, per conservare loro un po' di comunità. Li manda come pecore in mezzo ai lupi affinché non confidino troppo nelle proprie forze.

bisogni (dichiarati o nascosti) di ragazzi, anziani, giovani e adulti. Il rischio è che invece pensiamo ed agiamo 'a tavolino', prescindendo dalla nostra realtà ecclesiale e sociale.

1.3 Parole che diventano vita

dalle assemblee parrocchiali e dal Consiglio diocesano

Un tempo bellissimo

Dovremmo avere lo stesso sguardo che il Signore ha sul mondo. Siamo in un tempo favorevole. Chiediamoci seriamente come possiamo essere più accoglienti, come realizzare relazioni fraterne, significative. Prendiamo spunto dalla vita reale, dagli avvenimenti biografici dei nostri associati (una nascita, un lutto, una malattia, un genitore non più autosufficiente, una laurea, un evento...) e da quelli comunitari. La vita è una miniera di opportunità per intrecciare relazioni, promuovere socialità, cultura, divertimento, conoscenza, testimonianze. Scrive l'associazione parrocchiale Portone, Cristo Redentore e Ciarnin: "l'alluvione ha rappresentato un evento che ha rafforzato il senso di comunità tra le persone e tra le parrocchie": ci auguriamo di non dover attendere altri eventi così drammatici per riscoprire il gusto dell'essere comunità!".

4.2 Il passaporto della nostra Ac

Dalle assemblee parrocchiali (ne abbiamo ragionato tanto anche durante il Sinodo diocesano) emerge quasi unanime un'esigenza: il bisogno di uscire da limiti e recinti nei quali ci siamo pian piano rinchiusi, di cercare incontri, relazioni, alleanze inedite. Per farlo occorrerà vincere pigrizia, paure, diffidenze (abbattere muri). Non sarà cosa facile, ma se il desiderio è autentico deve essere incoraggiato. Troveremo pian piano, per tentativi successivi, la strada per realizzare alleanze (costruire ponti) tra noi e gli altri, tra chiesa e mondo.

Desideriamo qui dirci con franchezza e sincerità le iniziative che già ora sembrano orientarci in questa direzione. In un ideale passaporto in tasca alla nostra associazione ci sembra di poter leggere i timbri e i visti di ingresso in alcune realtà che hanno portato uno scambio fecondo di esperienze e di ricchezze spirituali.



Azioni controcorrente

Abbiamo anche una responsabilità sociale associativa (... quasi come quella di impresa). Troviamo il modo di far sentire la nostra voce su temi importanti che ci toccano da vicino e che caratterizzano il nostro tempo: le migrazioni, il disagio giovanile, l'emergenza educativa, il valore di offrire il "lavoro", la cura della città e del creato, le scelte di consumo, la solidarietà vissuta, il volontariato. Facciamoci aiutare dal cinema, dall'arte, dalla musica, dal giornalismo, dai nuovi media, da quelle organizzazioni, associazioni, persone impegnate a livello locale che si occupano di questi temi. Se i muri tornano a dividere e i ponti crollano, andiamo controcorrente: ritroviamo il gusto del riunirci per pensare ed agire. Basta davvero poco in questo deserto di relazioni e appiattimento culturale. Se guardiamo bene, ci rendiamo conto che in tanti contesti le parrocchie sono rimaste quasi gli unici luoghi in cui è possibile un confronto aperto e non strumentale a qualcos'altro. Anche una veglia di preghiera che dà spazio al mondo può essere rivoluzionaria!

HANNO DETTO e ci fa bene ascoltarlo

"Vivere pienamente, verso l'esterno come verso l'interno, non sacrificare nulla della realtà esterna a beneficio di quella interna, e viceversa: considera tutto ciò come un bel compito per te stessa". (Etty Hillesum)

Etty Hillesum

La vita di Etty Hillesum, giovane ebrea olandese morta ad Auschwitz nel 1943, è diventata emblema del cammino di una donna che oltre tutti i fili spinati, interiori ed esteriori, ha voluto "pensare con il cuore", alla ricerca di una sorgente molto profonda, il divino che è in noi, da riscoprire e liberare. Partendo da un proprio percorso di autoanalisi e di indagine spirituale Etty Hillesum scelse di confrontarsi con il dolore proprio e altrui, facendosi testimone delle miserie e delle ricchezze dell'esperienza del campo di concentramento. Si tratta di una scelta di resistenza esistenziale di fronte agli orrori del suo tempo, oltre l'odio alla ricerca di un senso "altro" di sé e della relazione con gli altri.

Uniti, nella varietà

LA PACE PREVALE SUL CONFLITTO

4.1 Costruttori di ponti

Abbiamo costruito muri. Abbiamo abbattuto ponti. Non noi. E' accaduto negli anni, nei decenni e non ce ne siamo accorti. Ma così ... non vi sembra di soffocare? Chiudersi in casa. nelle proprie stanze, nelle proprie appartenenze finirà per essere la nostra malattia mortale. Pian piano ci ucciderà. I muri che abbiamo costruito o contribuito a costruire se non ci sbrighiamo a demolirli ci crolleranno addosso sotto le spinte formidabili che vengono dall'esterno, dalle cose dalle quali intendevamo salvaguardarci. I ponti che abbiamo abbattuto o contribuito ad abbattere impediranno al "nemico" di avvicinarsi? Non lo sappiamo. Di certo impediranno a noi di uscire. E' tempo di invertire il processo. Facciamo in modo che esso non sia irreversibile. Due immagini ci vengono alla mente. 1989: il popolo tedesco si affolla attorno al muro di Berlino, da una parte e dall'altra, e pian piano lo abbatte. Chi dà una martellata, chi un colpo di scalpello. Qualcuno porta un martello pneumatico, qualcuno un cingolato per le grandi demolizioni. E il muro va giù. Festa di popolo sottolineata dal violoncellista Rostropovich che, seduto su una comune sedia, in mezzo alle rovine, suona un brano di musica classica come per adempiere una antica promessa. Icona di un processo mondiale che non deve arrestarsi. 2017: un ponte ferroviario nei pressi di Senigallia è pericolante. Transenne chiudono la strada che passa al di sotto. Uomini al lavoro per puntellare la campata. Al di sopra le "Frecce rosse" continuano a passare senza che i passeggeri si accorgano di nulla, forse solo di un inaspettato rallentamento della corsa. Icona del lavoro da fare che chiede la collaborazione di tutti.

Leggiamo nella Bibbia: Mc 1,38: Egli disse loro: andiamocene altrove, nei villaggi vicini perché predichi anche là; per questo,

Moduli in campo

E' ora di cambiare gli schemi di gioco, anche se mostriamo una certa resistenza e pigrizia nel farlo. Mischiamo esperienze, desideri e linguaggi: quando un'associazione è riuscita a fare ciò ne è uscita più ricca ed attraente. In tante associazioni parrocchiali è stata positiva l'esperienza di far incontrare tra loro gli educatori, anche di parrocchie diverse, idee e progetti con la stessa passione per il servizio educativo. Guardiamoci in faccia e tiriamo fuori il meglio da ogni persona. Lo ripetiamo anche in questa occasione: le unità pastorali e le attività in vicaria sono una marcia in più! Per questo in molte assemblee si è parlato di alleanze da costruire o rafforzare, ad incroci e moduli variabili: "alleanza tra giovanissimi - Acr", "alleanza giovani-giovanissimi", "alleanza Acr - adulti della terza età". "alleanza adulti – adulti della terza età". "alleanza preti - laici". Un particolare grazie va agli 'adulti della terza età', a coloro che, benché anziani, sono il filo conduttore che tiene unita l'associazione, testimoniano la perseveranza, la continuità anche in tempi di magra, la fedeltà ad un'appartenenza ecclesiale ed associativa che non invecchia mai e che si sforzano di esprimere in maniera forte la propria identità.

HANNO DETTO e ci fa bene ascoltarlo

"Un tulipano non combatte per impressionare nessuno. Non combatte per essere diverso da una rosa. Non ne ha bisogno. Perché è diverso. E c'è spazio nel giardino per ogni fiore". (Marianne Williamson)

Marianne Williamson

Vivente, è nata a Houston, Stati Uniti, il 5 luglio 1952. E' una scrittrice statunitense. Ha pubblicato dieci libri, tra cui quattro riconosciuti come New York Times # 1 best seller. È la fondatrice del "Project Angel Food", un programma di pasti a domicilio per le persone affette da AIDS e costrette a stare a casa (nella zona di Los Angeles), ed è la cofondatrice di "The Peace Alliance", una campagna di sostegno della legislazione per istituire un Dipartimento di Pace degli Stati Uniti. Scrive tanto sul bisogno delle persone di essere felici.

Diamo tempo al tempo

QUALI PROCESSI INNESCARE

2.1 Perchè scegliere i processi

Le meravigliose colline della nostra diocesi ci dovrebbero far pensare: ogni stagione un colore, ogni mese qualcosa di nuovo ed inaspettato, seppure ritorni ciclicamente nel tempo. E ogni volta rimaniamo stupiti! Ecco quello che Papa Francesco ci suggerisce: una nuova prospettiva per la nostra azione pastorale. Non tanto regolette o programmi prefissati, non uno spazio da riempire, qualcosa da conquistare e assicurarsi, ma una storia da abitare. E rendersi conto di questa dimensione temporale può trasformare il nostro impegno: "L'evangelizzazione", scrive Papa Francesco, "ci chiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga" (EG 225). Desideriamo che il nostro vivere la comunità cristiana e il mondo si basi sulla convinzione che è necessaria la pazienza del contadino che, prima di raccogliere il frutto, attende con fiducia e operosità che il seme germogli. Noi, troppo spesso, abbiamo fretta, siamo impazienti, brontoloni, inaciditi. La "strada lunga" che suggerisce il papa supera l'istinto di realizzazione rapida degli obiettivi, di un risultato che ci soddisfi nell'immediato; ci spinge invece a iniziare processi. Un processo si sviluppa a piccoli passi: ogni azione, ogni attimo ha il suo valore, ma non per se stesso, ma perché parte di un tutto che è più grande. In questa prospettiva le fatiche e le difficoltà non prendono il sopravvento perché vengono ridimensionate alla luce di un cammino necessario, di un quadro più grande. Innescare processi ci invita anche ad uscire da noi stessi, dalle cerchie ristrette per creare rete con altri che collaborano con noi e che poi prenderanno il nostro posto, questo perché il "il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella

società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici" (*EG 223*). Siamo inseriti in una storia che ci libera dalla paura di essere soli. Bella la nostra AC se è terreno buono dove riscoprire la gioia di alzare lo sguardo verso orizzonti più ampi, buttando il cuore oltre l'ostacolo, perché quello che oggi fa fatica può illuminare ciò che accadrà domani.



2.2 L'Azione cattolica che mette in moto

Ogni associazione della nostra comunità diocesana ha le sue ricchezze, i suoi progetti, la sua parola da dire alla nostra Chiesa e alla realtà territoriale. Ma 1 + 1 non fa due: la somma, nella Chiesa, è tanto di più dei soli addendi messi insieme! Siamo un unico organismo vivente e quindi insieme dobbiamo leggere il vissuto e prendere decisioni condivise: questo è il famigerato discernimento comunitario, da applicare a tutti i livelli nelle parrocchie, nelle unità pastorali, in diocesi.



3.3 Parole che diventano vita dalle assemblee parrocchiali e dal Consiglio diocesano

Faccia d'Ac!

Le facce che compongono la nostra associazione parrocchiale sono tante: la differenza d'età, l'essere maschio o femmina, gli educatori ed i ragazzi, i giovanissimi e gli adulti, lavoratori e pensionati, famiglie e singoli, preti e laici... L'Ac fa incontrare tutto, riflette su queste "diversità" senza nasconderle, tutto accoglie e rilancia con creatività e fantasia. Possibilmente con allegria, leggerezza e senso dell'umorismo.

Siamo allergici al conformismo e all'omologazione, perché questi sono la negazione della fantasia dello Spirito che 'soffia dove vuole' (Gv 3,8). Basti pensare a quanti ragazzi, giovani e adulti passano sotto i nostri occhi grazie al servizio educativo, negli incontri, nei campiscuola, nelle feste... Quanta vita incontriamo! Essere educatori significa incontrare tante storie, volti e vite, ognuna con la propria particolarità. E' questo il tesoro più bello della nostra associazione. Spesso ciò che è più difficile è fare qualcosa di giusto per tutti senza intaccare la sensibilità del singolo. Ciliegina sulla torta: i nostri assistenti! Cambia il loro modo di essere tra noi, non cambia però la preziosità della loro cura, la fraternità vissuta che spesso si colora di amicizia, il loro ricordarci sempre le motivazioni più profonde del nostro essere insieme. Occorre partire dai volti, dalle differenze, cercando di far sentire ognuno a casa: l'Ac funziona se ci si sta bene.

esperienze, vocazioni diverse. L'unitarietà ci consente di vedere come sarà la "casa finita", quando ancora si sono gettate appena le basi: sappiamo che ognuno darà il suo contributo e la sua parte sarà un pezzo unico di inestimabile valore e i vari mattoni diversi saranno armonizzati dallo stesso desiderio comune di costruire qualcosa di bello.

3.2 La fraternità non passa di moda

Ma come è possibile che ragazzi, giovani e adulti stiano bene insieme? È possibile, ed è anche molto bello, perché "ciò che ci unisce, è molto più di ciò che ci divide" (Giovanni XXIII). Il desiderio di amare e di essere amati, la nostalgia di beatitudine e la sete di Dio non hanno età.

La vita associativa è plurale e diventa vera e propria fraternità, che può essere così forte tanto da essere definita nell'*Evangelii gaudium* 'Mistica della fraternità', in cui ognuno è maestro e allievo di legami e relazioni. Abbiamo bisogno di vivere relazioni autentiche, salde e vere. Abbiamo bisogno di riscoprire il valore dell'amicizia, gareggiando nello stimarci a vicenda e non smettendo mai di fare bene il Bene.

In una società in cui anche le relazioni rischiano di evolversi in modalità 3.0, l'Azione Cattolica ci accompagna in un cammino che si fa insieme, accanto, prendendosi a braccetto, supportandosi e talvolta anche sopportandosi. Se riconosciamo che chi abbiamo di fronte è un pozzo senza fondo di bellezza, allora ci lasceremo stupire, abdicheremo a noi stessi e alle nostre buone prassi per metterci in ascolto e favorire il fare e le proposte di chi condivide con noi lo stesso cammino, lo stesso luogo di lavoro, lo stesso servizio, la stessa casa, la stessa piazza.

Il compito della nostra Azione Cattolica è dunque quello di diffondere il gusto della fraternità stando dove la gente vive. Troppo spesso ci limitiamo a chiamare le persone nei nostri luoghi dimenticandoci che la nostra missione non è tra le mura della chiesa, ma nel mondo. L'AC deve essere una scuola di formazione che ci insegna ad impegnarci, ad essere in prima linea e a prenderci le nostre responsabilità. Dobbiamo abitare i luoghi di tutti e non rinchiuderci nei locali (a volte freddi e trascurati della parrocchia... anzi, magari iniziamo proprio dal volere locali parrocchiali più belli!). Essere in mezzo alla gente con speranza e fiducia nell'altro, nelle sociètà sportive, nelle proloco, nei bar, nelle feste paesane, nella politica, nei luoghi della cultura, del servizio, del divertimento, nei luoghi di cura, nelle tante fragilità. Le persone hanno ancora e forse sempre più bisogno di relazioni in carne ed ossa.

Facendo tesoro delle esperienze maturate negli anni, di una tradizione che ha alimentato la fede e la vita dei membri di AC, guardiamoci seriamente in faccia e valutiamo come siamo messi. C'è un "si è sempre fatto così" che è bello ed interessante, non è sempre male: ad esempio il cammino dei gruppi, le sane tradizioni che hanno ancora molto da dire. Il gruppo è una grande e bella risorsa, lo è anche oggi! Ci sono alcune situazioni in cui verrebbe da dire "si sarebbe dovuto fare sempre così", ma non ci riusciamo: ad esempio gli incontri comunitari aperti al territorio che rimangono troppo spesso pii desideri.

Non si tratta di mettere in fila eventi, di collezionare successi o "buone riuscite" delle nostre iniziative, bensì di progettare con coraggio e creatività. Di fronte al Vangelo non si può non essere creativi: è lo Spirito a suggerirci quali strade percorrere per annunciarlo e spesso sono strade che vanno oltre il nostro modo di vedere le cose, strade che ci richiedono una continua conversione personale e comunitaria. Creatività = conversione.

2.3 Parole che diventano vita dalle assemblee parrocchiali e dal Consiglio diocesano

Su la testa!

L'esempio di gruppi adulti, anche tanto adulti (!) che continuano a formarsi regala all'Associazione la buona testimonianza di chi ha desiderio di camminare e lo fa con perseveranza e gioia. Senza perseveranza e gioia ogni cammino, di gruppo e non, rischia di interrompersi o comunque essere vissuto come una palla al piede. Anche la dinamica dei gruppi, specie quelli dei ragazzi e dei giovani, chiede generosità, fantasia, nuove e buone prassi che facciano sempre di più incontrare la formazione con la vita reale.

E' tempo di "alzare la testa", liberi dalla paura della fatica e del "fare troppo": "Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile" (EG 82). Guardiamo quindi alla nostra realtà e investiamo senza paure nei processi che possono condurci ad una gioiosa e autentica evangelizzazione. C'è davvero l'imbarazzo della scelta: favorire i cammini di unità pastorale; individuare e alimentare ciò che di bello vive nelle parrocchie e in diocesi, pensare a dei 'pellegrinaggi dello Spirito' in luoghi significativi, specialmente dove hanno vissuto giganti della fede (abbiamo bisogno di attingere dai grandi amici del Signore), guardare con attenzione alle esperienze significative dentro e fuori la Chiesa,

dove si riconosca la presenza dello Spirito. Tutto quello che ci fa muovere è "generativo": viviamo la nostra associazione come motore che ci spinge in avanti, che mette in moto il Bene. Insieme ai nostri preti, al nostro pastore Franco, con sapienza e senso del reale, facciamo nostre le parole di un corinaldese: "non mi sento élite, mi sento lievito". L'Ac non ha paura del futuro e non rimpiange il tempo che fu, seppure lo ripensa con gratitudine e ne va orgogliosamente fiera.

HANNO DETTO e ci fa bene ascoltarlo

"Del nostro lavoro di ogni giorno, sia pure perfetto, noi non sappiamo ciò che il Signore farà... e se è molto maldestro o imperfetto noi non sappiamo più a cosa servirà. Sappiamo solo che non andrà perduto ciò che si dona a Dio".

(Madeleine Delbrêl)

Madeleine Delbrêl

È passato tanto tempo dalla sua morte, avvenuta il 13 ottobre 1964. Eppure l'eredità spirituale di Madeleine Delbrêl - laica francese, attivista sociale, scrittrice e mistica - non si è affatto spenta. Anzi. Promotrice di un'esperienza originale di fraternità missionaria nella periferia operaia di Parigi, tra le prime assistenti sociali del Paese, la Delbrêl è stata senza dubbio protagonista della vita ecclesiale francese del '900 e tuttora continua ad esercitare un fascino che non si affievolisce. In Francia i suoi libri continuano ad essere letti con successo. Pensare che a 17 sintetizza il suo ateismo proclamando "Dio è morto_viva la morte". Ma a 20 anni è folgorata da Dio e inizia il suo cammino di conversione

Il mondo è tutto ciò che accade

IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE

3.1 Esperti in geometria

Ai nostri giorni il "diverso" incute un po' timore. Ci guardiamo bene da chi non la pensa come noi e spesso diffidiamo dalle imitazioni che non rispecchiano perfettamente gli standard originali. In questo contesto culturale, l'Azione Cattolica di Senigallia riconosce – e sceglie con ancor più convinzione – di essere poliedrica e non sferica, abbandonando la perfezione di facciata per privilegiare e valorizzare la peculiarità di ognuno. La nostra associazione infatti, non è solo una somma di persone, storie e vite diverse, ma scommette sulla bellezza che questo scambio di diversità può portare a ciascun aderente e, in generale, alle Chiese locali in cui l'AC si incarna.

Nella Bibbia come nella natura, nell'arte come nel nostro cammino quotidiano non è difficile accorgersi di come la diversità sia l'alimento della vita. Il problema è che vediamo nella diversità più contrasti che armonia. Ma c'è stato il giorno della Pentecoste: gli apostoli per le strade di Gerusalemme non parlavano un'unica lingua che tutti potevano capire, parlavano la propria lingua, ma i rappresentanti dei popoli di tutta la terra li comprendevano "ognuno nella propria lingua" (Atti 2,6). Per noi la diversità è bellezza e occasione di crescita: quanto è più ricca una famiglia che vive relazioni autentiche tra tutti i suoi componenti, in cui i nonni condividono l'esperienza con i nipoti, i figli crescono accompagnati dai genitori e i bambini aiutano gli adulti a stupirsi ancora. E come in ogni famiglia, la festa è meno festa se manca qualcuno.

L'unitarietà diventa così, la forza e la parte migliore della vita associativa, che è il prodotto di bellezza risultato di età,